

SAGGIO

La Natura come valore. Nuovi paradigmi e politiche anti-oppressive per un ripristino delle relazioni

VALERIA QUARTO

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro***Abstract**

Il contributo presentato esplora le relazioni intrecciate dall'Uomo con la Natura e con il suo prossimo. Emergenza ecologica e in-giustizia ambientale sono strettamente connesse alle condizioni di dominio dell'Uomo sull'Uomo e di in-giustizia sociale. Si è avviata una riflessione su come ripristinare il rapporto con la Natura, rendendolo sostenibile nell'Era delle *smart cities*: la proposta di nuovi paradigmi di pensiero, come quello della *Deep Ecology* e del principio di responsabilità, insieme a *green policies* e pratiche anti-oppressive, potrebbero rigenerare non solo la relazione con la Terra (cercando di invertire la rotta della crisi ecologica), ma anche tra gli individui. All'antropocentrismo verrà contrapposto l'ecocentrismo e all'utilitarismo, il concetto di valore. Un esempio auspicabile dell'integrazione delle politiche atualizzabili e dei modelli promossi, è il Parco della Giustizia della Città Metropolitana di Bari, estesa area verde prossima all'apertura, che potrebbe presentarsi come opportunità di cambiamento.

Parole chiave: giustizia ambientale, giustizia sociale, relazione uomo-natura, politiche anti-oppressive, *Deep Ecology*

English version

The presented contribution explores Man's intertwined relationships with Nature and his neighbour. Ecological emergency and environmental in-justice are closely connected to the conditions of Man's domination over Man and social in-justice. A reflection has started on how to restore the relationship with Nature, making it sustainable in the Age of smart cities: the proposal of new paradigms of thought, such as Deep Ecology and the principle of responsibility, together with green policies and anti-oppressive practices, could regenerate not only the relationship with the Earth (trying to reverse the ecological crisis), but also among individuals. Anthropocentrism will be contrasted with ecocentrism and utilitarianism with the concept of value. A desirable example of the integration of implementable policies and promoted models is the Justice Park of the Metropolitan City of Bari, an extensive green area that is close to opening and could present itself as an opportunity for change.

Keywords: environmental justice, social justice, the man-nature relationship, anti-oppressive policies, *Deep Ecology*

Introduzione

Ripristinare il rapporto Uomo-Natura significa ripristinare il rapporto Umano-Umano e (forse) frenare l'emergenza ecologica globale. Con il presente contributo si vogliono mettere a confronto giustizie e nuovi paradigmi di pensiero, assieme a pratiche di supporto con cui si sta cercando di rispondere all'atteggiamento di dominio e di controllo, che l'uomo esercita sull'Ambiente e verso il suo prossimo. Difatti, i concetti di giustizia ambientale e di giustizia sociale sono collegati tra loro e perseguirne uno significa inevitabilmente perseguire anche l'altro. Con un approccio sociologico, politico, sociale e filosofico si è tentato di rispondere alla seguente domanda: è possibile restaurare un rapporto con la natura nell'Era delle *smart cities*, dove la parola "progresso" è associata all'intelligenza artificiale, alla tecnologia e al virtuale, senza lasciare apparentemente margini di presenza al "verde", alla Terra e alla natura?

Le *green policies* promettono progetti che prevedono il ritorno della natura in quello spazio dal quale era stata esclusa per scopi strumentali: la città; quella stessa città, che è divenuta uno «spazio conflittuale» (Carrera, 2020) tra uomini e territorio esclusivo degli uomini. Gli interventi istituzionali in Agenda hanno per macro-obiettivo quello di ristabilire l'equilibrio dell'ecosistema: da iniziative per la diminuzione dell'inquinamento, a proposte per uno smaltimento dei rifiuti meno tossico e meno "disuguale" (a tal proposito si accennerà al razzismo ambientale), al ritorno di parchi e aree arboreggianti nel territorio urbano: la cosiddetta riqualificazione verde. Tuttavia, se a cambiare non è il paradigma di fondo – antropocentrico e utilitarista –, c'è il rischio di perpetrare una mera *Shallow ecology*, non solo implementando politiche pubbliche blande e palliative, ma generando nuove disuguaglianze sociali, come il fenomeno della *green gentrification* (Sieg *et al* 2004), effetto della "buona" urbanizzazione verde. Pertanto, è necessario che l'uomo applichi dapprima in se stesso, e poi nelle politiche pubbliche di governance un rinnovamento del paradigma di pensiero: la filosofia della *Deep Ecology*, i principi di responsabilità e le politiche anti-oppressive.

Il *policy maker* ha affrontato la "questione natura" su più livelli, internazionale (come con la recentissima *Nature Restoration Law* disposta dall'UE), nazionale e territoriale, se non addirittura focalizzandosi su singoli quartieri (Barton, 2000). Il "recupero" della natura nella città è «trans-calare» (Mela, 2018), e sono necessarie azioni a livello macro, meso e micro; se come soluzione al ruolo che l'urbanesimo ha nell'alterazione dell'equilibrio fra le società umane e gli ecosistemi di cui esse fanno parte (*ibidem*), si propongono solamente politiche *green*, ignorando che la politica può essere un vero e proprio rinnovamento dello spirito e del mondo vitale¹, si rischia di ottenere un risultato superficiale. Società complessa richiede complesse strategie risolutorie. Ritagliare spazi verdi nelle metropoli non è sufficiente per restaurare in toto i benefici della natura nella vita dell'uomo, contrastare la crisi ecologica e livellare la parità tra cittadini: va ribaltato il modello antropocentrico (Porciello, 2022); solo così, anche gli interventi delle politiche ambientali che generano effetti collaterali, come nuove

¹ Husserl e Simmel insegnano.

disuguaglianze sociali, essendo rinnovate dalle radici, possono apportare cambiamenti strutturali. Nel presente contributo si vuole dare un piccolo spazio ad un “esercizio di immaginazione”, per cercare di rendere pratiche le teorie su cui si rifletterà: la prossima apertura di una grande area verde nella Città Metropolitana del Comune di Bari: il Parco della Giustizia. Il parco si prospetta essere una grande area di *restyling* urbano, opportunità di beneficio per l’ecosistema, e di socializzazione per i cittadini e le cittadine. Le “parentesi verdi” possono fungere da mezzo per sfuggire all’individualismo e alla solitudine del vivere la metropoli una «vita nervosa» (Simmel, 1995; Salvati e Quarto, 2024). Rivedere la Natura nel suo valore significa dare un nuovo significato alle relazioni, sia tra Umano e Natura, sia tra Umano e Umano.

Giustizia ambientale e giustizia sociale: questioni di dominio e disuguaglianze

«*Tyger Tyger, burning bright, / In the forests of the night; / What immortal hand or eye, / Could frame thy fearful symmetry?*»: così il poeta William Blake (1794) ha definito l’avvento dell’industrializzazione in una sua nota poesia. La tigre dagli occhi fiammeggianti è creatura che genera una trasformazione del rapporto Natura-Uomo; quest’ultimo «[...] contrappone se stesso, come una fra le potenze della natura, alla materialità della natura» (Marx, 1867), innescando un processo che si è diffuso e che ha modificato il mondo della produzione. Non solo: è seguito il fenomeno concatenato dell’urbanizzazione (Sloterdijk, 2023), e la città ha segnato un definitivo distacco dell’essere umano dal suo ambiente naturale e una configurazione più marcata del ruolo di cittadino. Da quel momento in poi, ogni progetto, piano di zona e intervento politico sarebbero stati guidati da morale ed etica fatti da uomini per gli uomini e per la comunità limitata dai confini territoriali della città, che poi sarebbe divenuta metropoli, megalopoli, “ambito territoriale”. La Natura non è stata contemplata come “prossimo”, dunque non le sono state riservati né etica, né morale. Infatti, i concetti di collettività, di morale e di cittadinanza vengono costruiti e strutturati proprio all’interno della città², in chiave antropocentrica e circoscritta alla specie umana, riguardando le azioni verso il prossimo – amico, nemico, concittadino, superiore, subordinato. «Al di fuori del cerchio ristretto della convivenza non si avvertiva alcuna altra responsabilità morale» (Galimberti, 2006³; 2011). Lo sviluppo economico ha comportato la necessità di risorse e spazio e l’uomo si è avvalso del diritto di prendere il controllo della natura, manipolandola e dominandola. L’ecosistema è stato sempre più alterato – alterando anche la relazione uomo-natura, fino all’attuale ridondante formula “emergenza ecologica”. La lampante crisi globale ha cominciato a richiamare l’attenzione dell’uomo, precisamente del *policy maker*: la più recente normativa in materia di protezione ambientale, varata dall’Unione Europea, è la *Nature Restoration Law*, una legge con cui il Legislatore ha introdotto una serie di interventi per il ripristino della natura, con la quale sono state stabilite azioni

² Seppure il ruolo politico, l’etica e la morale sorgano fin dai tempi delle *poléis* greche, il cittadino “moderno” e “civilizzato”, vive uno status sociale più strutturato e sempre più meno interiorizzato.

³ <https://www.feltrinellieditore.it/news/2006/08/28/umberto-galimberti-se-la-tecnica-uccide-la-natura-7182/>.

concrete e collettive che gli Stati membri dovranno adottare per limitare e frenare i danni ambientali, cercando di ristorare la presenza della natura nel panorama urbano.

Tra le proposte, la strategia dell'urbanizzazione verde, una progettazione di riqualificazione ambientale che prevede nuovi spazi in città, includendo parchi, giardini e orti. Induce ad una riflessione che, dopo decenni di occupazione "artificiale" del suolo, disboscando e sottraendo fette arboree alle aree interessate, adesso si cerchi di invertire la rotta e riportare la natura esclusa in quello stesso spazio in cui, fino a pochi decenni fa, era stata ritenuta un ostacolo al progresso urbano e umano.

A rafforzare la *Nature Restoration Law*, l'ONU ha ribadito con i *Sustainable Development Goals*⁴, obiettivi che ogni Stato UE deve impegnarsi a raggiungere, sottolineando il loro ruolo di responsabilità e la necessità di implementare programmi di interventi politico-sociali a garanzia di una giustizia ambientale. Per comprendere pienamente il concetto di "giustizia ambientale", bisogna inquadrare prima quello di "ambiente": l'ambiente, per ora ancora descritto in prospettiva antropocentrica, deriva dal termine latino *ambire*, che significa «tutto ciò che gira intorno», inteso come sistema di elementi biologici, chimici, fisici e anche culturali⁵ (Ferrario, 2022). L'individuo dipende dal suo ambiente, in una relazione circolare e reciproca, che può essere costruttiva o deleteria (Maluccio, 1974). L'ambiente urbano odierno, conseguenza del processo dell'industrializzazione, influenza inevitabilmente quello sociale (Närhi e Mattheies, 2001; Carrera, 2020). Lo spazio vitale in cui l'essere umano struttura la sua vita è determinante per la vita stessa della comunità e della collettività. Con il depauperamento delle risorse e un peggioramento dell'ambiente di vita dell'essere umano, anche la qualità dell'urbanizzazione e la giustizia sono cambiate. Le *green policies* sono politiche che hanno un valore politico: non possono limitarsi ad essere interventi una tantum, e la realizzazione di infrastrutture cosiddette verdi, insieme ad altri interventi strutturati, si configurano in un approccio integrato per la gestione del territorio, che apporta effetti positivi e benefici sia da un punto di vista ecologico, che economico (Coppola, 2016) e sociale. Per questo le politiche verdi si occupano anche di giustizia ambientale, che si è rivelata fortemente collegata alla giustizia sociale (Dominelli, 2012). Seppure l'etica e la morale siano state disegnate dall'uomo per l'uomo, la tendenza di quest'ultimo è quella di predominare sui più deboli, anche se facenti parte della propria comunità (Hobbes, 1651): è storicamente riconosciuto che chi vive in condizioni di disuguaglianza sociale, vive in medesime condizioni di ingiustizia ambientale. Tra i primi casi di denuncia delle ingiustizie, che ha fatto emergere la sussistenza di una correlazione tra ambiente e giustizia (o ingiustizia), il report *Toxic Wastes and Race in the United States*: con la sua pubblicazione nel 1987 negli Stati Uniti, si è cominciato a parlare di "razzismo ambientale", che presto divenne un vero e proprio manifesto di giustizia ambientale. In questo studio minuzioso viene rilevato come la maggior percentuale di rifiuti tossici venisse smaltita in aree abitate

⁴<https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n15/291/89/pdf/n1529189.pdf?token=2Qr2Tyq9a1sZrLI FZo&fe=true>

⁵*Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna, 1991 e *Il dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze 2000.

prevalentemente da afroamericani o latinoamericani (Rosignoli, 2020) e fu solo il primo di numerose altre ricerche che resero palese la disuguaglianza tra etnie, ceti, persone. Sono stati i cittadini, prima di tutto uomini e donne – che vivono ai margini, nelle periferie, nelle condizioni più degradate ad attrarre l'attenzione dell'opinione pubblica, in quanto i soggetti che afflitti dagli effetti negativi dell'ingiustizia ambientale. Il rapporto indirettamente proporzionale è anche nella distribuzione dei beni ambientali, quali risorse naturali e dei danni ambientali, ovvero i rischi e i pericoli derivati dallo sviluppo “insostenibile” (*ibidem*). Ma la giustizia non si fa da sola: è necessario il riconoscimento delle condizioni ambientali e sociali da parte degli Attori politici; la partecipazione della cittadinanza va alimentata, i civili devono essere informati del loro ruolo, che può essere decisivo per la propria condizione di vita e che possono partecipare ad ogni tappa del processo decisionale, garantendo la difesa di diritti ormai divenuti sostanziali e fondamentali. Nell'Era dell'esaltazione dell'artificiale, del virtuale e della tecnologia, la *governance* macro, meso e micro deve intervenire con azioni che promuovano la compartecipazione della collettività a progetti *green*, ma con consapevolezza e riconoscendo il valore della causa. Ciò contribuirebbe a ristabilire giustizie, restituendo ad ogni individuo i diritti che gli spettano, inseriti nel sistema di relazioni a cui appartengono (Allegrì, 2012; Revelli, 2013; Salvati e Quarto, 2024).

Rischi delle *green policies* e politiche anti-oppressive

«Lo sviluppo sostenibile in grado di soddisfare i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri» (Brundtland, 1987)⁶: su questa premessa si è costruita la strategia della riqualificazione urbana cosiddetta “verde”; come precedentemente accennato, più spazi verdi nelle città, più parchi, più giardini, più spazi alla natura. Tuttavia, le “buone intenzioni” dell'approccio di riqualificazione urbana, a volte, sembrerebbero aver contribuito ad aggiungere disuguaglianza nel panorama locale. L'*environmental gentrification* o *green gentrification* (Sieg et al., 2004) è un fenomeno caratterizzato dalla riqualificazione ecologica di aree urbane deteriorate, apportando migliorie ambientali che migliorano anche la qualità della vita (Salvati e Quarto, 2024)

A volte, si è constatato che tale riqualificazioni generi effetti indiretti, producendo un aumento del valore immobiliare delle abitazioni, degli edifici e delle ubicazioni dell'area, inducendo (forse è il caso di dire costringendo) le comunità autoctone a migrare verso zone economicamente accessibili, venendo “sostituite” da nuovi

⁶ Nel 1987, la Commissione Mondiale dell'Ambiente e dello Sviluppo (WCED), sorta nel 1983, è stato pubblicato il report «*Our common future*»: il documento, diventato noto come il «*Brundtland Report*», ha riportato principi guida per lo sviluppo sostenibile, principi che hanno gettato le basi per l'ambientalismo di oggi. L'atto ha messo in evidenza che i problemi ambientali sono soprattutto causati dallo sfruttamento (non sostenibile) delle risorse dei Paesi del Nord, cosiddetti “Sviluppati”, a danno di quelli ancora in via di sviluppo, corrispondenti ai Paesi del Sud. Tale risultato evidenzia le disuguaglianze a livello globale tra Uomo e Uomo, oltre che la mancanza di rispetto e di principi etici verso la Terra. file:///C:/Users/vquar/Desktop/our_common_futurebrundtlandreport1987.pdf.

residenti di un ceto più alto. Si tratta di casi in cui gli spazi pubblici virtuosi per alcuni, divengono forme di etichettamento spazio-culturale (Smith, 2010) per altri, che spesso l'Amministrazione locale tende a contrastare con strumenti che si rivelano di controllo, mettendo in evidenza invece i processi di gentrificazione (Bergamo, 2023), intesi soprattutto come processi di discriminazione. Una sorta di "autoghettizzazione", inevitabile per le condizioni di mercato, che indirettamente creano due diversi tipi di cittadini. La letteratura scientifica e sociale è prolifera circa lo stato di abbandono delle periferie e dei suoi abitanti (Mela, 2018), per i quali "il bello" e l'estetica non è contemplata. «L'azione politica e amministrativa può riflettere lo status quo consolidando le disuguaglianze e le marginalità» (Tacchi, 2017) e la residenza diviene criterio per il conferimento di uno status sociale (Morse, 1974). La qualità degli spazi determina la qualità della vita (Bifulco e Vitale, 2003). Interventi di politica pubblica che contrastino il fenomeno emergente di queste "nuove" disuguaglianze dovute ad un "vecchio" altro fenomeno – quello della gentrificazione – devono attendere alle cosiddette buone prassi⁷ del welfare locale (Gori, 2022). Questo è possibile applicando pratiche anti-oppressive (Dominelli, 2002; Allegri, 2022) e un rinnovamento dell'etica e del modello dell'agire umano, che non può più essere esclusivamente antropocentrico e "razionale rispetto allo scopo", bensì deve posizionare al centro il valore e procedere ad una visione olistica della vita umana, urbana, sociale, terrena. Per una rigenerazione sociale bisogna "credere" alla dimensione ecologica nella città (Volturo, 2023), pertanto il nuovo modello di pensiero consapevole della complessità delle questioni ambientali e sociali (Villa, 2020), deve considerare la realtà dell'oppressione: dell'uomo sulla Natura, e dell'uomo sull'uomo. Quando si riflette sulle pratiche anti-oppressive o antidiscriminatorie si rimanda ad un più ampio paradigma di Scienze del Servizio Sociale. Nel Servizio sociale gli interventi antidiscriminatori contrastano l'esclusione sociale, attuata dal sistema sociale e culturale (Thompson, 1992; Allegri, 2022), dal welfare (Campanini, 2015) e dai meccanismi di mercato – come nel caso della riqualificazione urbana che genera gentrificazione. Se l'oppressione è mancanza di opportunità e preclusione delle risorse ad uso e consumo dei soggetti dominanti come sostiene Dominelli, si possono definire politiche e pratiche anti-oppressive tutti quegli interventi che mirano alla giustizia sociale e alla possibilità di "avere possibilità". Nell'ambito della giustizia ambientale, l'approccio del *Green social work* di Dominelli (2012) non appare essere un modello di intervento riservato solo ai Servizi sociali; difatti si tratta di una modalità di azione critica e riflessiva, in antagonismo con gli industriali, principali responsabili delle catastrofi ambientali e della distruzione della maggior parte delle risorse naturali a danno della biosfera. È importante, per la corretta e più diffusa applicazione delle pratiche politiche anti-oppressive, il ruolo e il coinvolgimento del *policy maker*: la promozione strategica del "fare insieme" (Sennett, 2014), ovvero della partecipazione attiva della cittadinanza è una delle soluzioni alle due ingiustizie poste in essere.

^{7 7} <https://www.regione.puglia.it/web/welfare-diritti-e-cittadinanza/le-buone-pratiche-del-welfare-locale>

L'eterno ritorno della natura: introduzione alla *Deep Ecology* e i principi di responsabilità

Le politiche anti-oppressive necessitano di un mutamento profondo nell'approccio relazionale con la natura. L'ecologia profonda (la *Deep Ecology*) è una teoria resa paradigma dal filosofo norvegese Næss (1979), e rappresenta "il" pensiero ambientale innovativo: contestando il principio gerarchico tra specie, individui e qualsiasi essere vivente – dunque, inclusa la vegetazione – e che un soggetto possa dominare o controllarne un altro, l'unica realtà è l'esistenza del diritto intrinseco alla vita, qualsiasi forma la vita stessa abbia. Ogni soggetto è un soggetto di e in relazione, con un proprio valore indipendente. Si scardina ogni forma di pensiero prometeico, di controllo, e si pone al centro del rapporto l'ecosistema. Dell'ecosistema fa parte anche l'uomo, per questo non si tratta della personificazione di una "Madre Natura", semplicemente si pone l'attenzione e si ascolta la voce di tutti gli attori coinvolti. Una proposta olistica, a tutela dell'ambiente e, quindi, dell'uomo verso il suo prossimo; difatti, ricordando la definizione di ambiente precedentemente riportata, l'uomo ne fa parte, l'influenza e ne viene influenzato. Tale affermazione, può apparire ancora antropocentrica, in quanto sembra rimandare alla volontà di contrastare l'autodistruzione dell'uomo stesso, se si continua a impattare rovinosamente l'ecosistema. Invece, lo sguardo è differente, non è al di fuori di Sé, ma dentro e "tutto intorno" a Sé, perché parte della medesima realtà. Si tratta di divenire consapevolmente ecocentrici, secondo il principio di conoscenza della stessa scienza. Riassumendo la tesi sviscerata dall'autore, quindi non esiste contrapposizione e separazione tra oggetto e soggetto, tra uomo e natura: «la realtà è un intero relazionale privo di reali confini» (Porciello, 2022), il cosiddetto "egualitarismo biosferico". Le risorse naturali possono essere utilizzate, ma è possibile ricavarle conservando un'etica e una morale, alle quali accedere attraverso un "Sé ecologico" insito in ogni essere umano, in quanto, appunto, parte dell'ecosistema. Comprendere e rispettare la natura può solo indurre a riconoscere il valore dell'Altro. Porciello aggiunge quanto sia fondamentale la rivisitazione delle politiche sociali, che devono investire le strutture economiche e tecnologiche, a livello ideologico. Bisogna reimpostare l'agire umano, rispetto al valore e non più rispetto allo scopo (Weber, 1922). Il segnale dell'urgenza di invertire la rotta è chiaro: la stabilità dell'omeostasi dell'ecosistema, oltre che di azioni ecologiche, come l'introduzione del verde urbano, protocolli sull'inquinamento e interventi di politica pubblica hanno bisogno di azioni morali ed etiche. Coscienza e conoscenza possono produrre un cambiamento nel sistema. L'attenzione sul valore intrinseco di tutte le forme di vita offre una visione alternativa al paradigma antropocentrico dominante, invitando ad un rinnovamento radicale nel rapporto con la natura, basato sul rispetto, sulla coesistenza e sulla responsabilità. A proposito di responsabilità, Jonas (1979), dal quale pensiero prende le basi Næss, invita uomini e donne ad assumersi il dovere di considerare, dunque, di intervenire sulle conseguenze future che le scelte (spesso sconsiderate) apporteranno ai contemporanei, alle generazioni future e al pianeta Terra. Ripercorrendo la strada dell'universalismo kantiano e dell'idea di "dovere", pilastro della morale, si rinviene il concetto di "etica della responsabilità", proiettata verso il domani. Per l'autore, il progresso ossessivo per la tecnologia e l'urbanizzazione hanno intaccato l'intera biosfera, per questo serve

un nuovo modo di pensare la Natura e un rispetto più profondo per essa, pensiero che lui chiama “etica cosmica” fondata sul “dovere della paura”, in vista del futuro catastrofico che si prospetta. A questa “responsabilità” della paura, segue quella del coraggio (*ibidem*, pp. 285), necessaria per cercare soluzioni politiche all’emergenza ecologica. L’integrazione dei principi dell’ecologia profonda e di quelli di responsabilità, si incastrano perfettamente con quelle pratiche anti-oppressive, di cui ne sono il motore, ponendo “al centro” il valore (dell’uomo, dell’ambiente) e non l’utilità. La sfida che ci si pone sta nell’inventiva umana, di pensare una nuova logica sociale, che possa valorizzare e promuovere al meglio lo sviluppo sostenibile (Lazzari, 2019).

In fondo, l’ecocentrismo altro non è che un ritorno alle origini: la natura quale “ancella” dell’uomo è un ruolo relegato con l’industrializzazione e l’urbanizzazione, in quanto la letteratura scientifica, la mitologia e la storia insegnano come le civiltà ancestrali ponessero proprio la Natura al centro, ed ogni azione ed attività, anche in funzione della produzione di risorse per la sussistenza, fossero effettuate con riguardo per l’ecosistema, considerato “vivo”, dunque, rispettabile. Si deve prendere atto di essere una specie vivente che fa parte di un sistema più grande e più profondo. Come ha scritto Carson in “Primavera silenziosa”: «[...] non è se interferire o meno nei suoi [della natura] processi, bensì come interferire. “Come”: l’avverbio prediletto dalla scienza, così spesso trascurato» (pp. 12). Esistono vie sostenibili per gestire l’ambiente a beneficio dell’individuo e, senza sfociare nel misticismo o nello scientismo, è proprio attraverso la conoscenza che si può ritrovare l’equilibrio nella relazione umano-natura e tra umano e umano (Giordano, 2023).

Il parco della Giustizia a Bari: occasione di *Deep Ecology* e *green socialization*

In questo paragrafo si vuole proporre un esercizio di immaginazione: l’approccio trasversale e olistico presentato fino ad ora (filosofico, sociologico, delle politiche sociali ed ecologico) rischia di incastonarsi nella teoria e in un processo di riflessione, cadendo nell’autoreferenzialissimo. Nella vita della Metropoli (Simmel, 1995) come può l’uomo-cittadino applicare i paradigmi e i nuovi principi etici secondo il modello dell’ecologia profonda e della responsabilità? Secondo il censimento dell’Agenzia Europea dell’Ambiente, il 42% delle aree urbane delle città europee è caratterizzato da infrastrutture verdi. Per quanto concerne l’Italia, secondo i dati ISTAT (2015)⁸, su 116 capoluoghi di provincia è postulato per meno di una città su 10 il cosiddetto Piano del verde, e il censimento del verde, ricerca essenziale per la progettazione delle misure *green* da attuare, risulta essere realizzato da 3 città su 4. A Bari, il verde urbano comunale equivale all’8,6 metri quadri per abitante⁹: la città metropolitana della Regione Puglia risulterebbe tra le meno virtuose dal punto di

⁸https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/comitato%20verde%20pubblico/linee_guida_finale_25_maggio_17.pdf

⁹<https://www.comune.bari.it/documents/30186/362595/Bilancio+Arboreo+Citt%C3%A0+di+Bari+2014-2019>

vista di spazi verdi presenti sul territorio¹⁰. Per questo motivo, da circa un decennio, grazie a fondi europei, statali e regionali, sono incominciati progetti *green*, prevedendo un ripristino della biosfera con interventi di *restyling*¹¹. Un progetto di grande interesse, che può avere un risvolto simbolico, oltre che materiale, è il Parco della Giustizia, che sorgerà nel quartiere Carrassi. Si tratta di un'operazione complessa di rigenerazione urbana, in quanto verrà riqualificato un luogo rimasto abbandonato per anni. Il parco occuperà circa 10 dei 15 ettari di superficie complessiva, e non accoglierà in sé solo vegetazione e flora, difatti è prevista la realizzazione di un nuovo polo giudiziario (che si svilupperà su una superficie di circa tre ettari e mezzo). L'idea progettuale è quella di un quadrifoglio, che include altre zone della metropoli, tra cui il Palazzo di Giustizia situato afferente al Municipio I (quartier Libertà), l'ex Caserma Magrone e l'ex Ospedale Militare Bellomo. Si intende creare una sorta di grande polmone verde, difatti il parco sarà il più grande di Bari; verranno piantati più di 900 alberi, recuperati quelli preesistenti, ma in stato di abbandono e 10.000 metri quadri di "tetti a verdi" previsti per le parti edificate¹². Oltre ad assolvere la sua funzione primaria di sede di istituzioni giudiziarie, si configura come un'infrastruttura verde di notevole importanza strategica nel panorama urbano del capoluogo pugliese. Progettato con criteri di sostenibilità ambientale e valorizzazione del territorio, un "anello verde e blu" per connettere natura e persone, integrando diverse tipologie di paesaggi (urbani, aree agricole, ripari fluviali, zone costiere). Oltre per la portata "verde", il parco potrebbe diventare un modello di sostenibilità per il futuro, perché si inserisce in un più ampio quadro di rigenerazione urbana, volto a valorizzare le aree degradate e a migliorare la qualità della vita dei cittadini. L'aumento delle aree verdi, l'utilizzo di specie vegetali autoctone e la scelta di soluzioni ecocompatibili per la gestione del parco contribuiranno a migliorare la qualità dell'aria e del microclima urbano, contrastando l'inquinamento atmosferico e creando un ambiente più salubre, aumentando la biodiversità all'interno del tessuto cittadino, favorendo la presenza di flora e fauna selvatica, mitigando gli effetti del cambiamento climatico e contribuendo alla lotta contro il riscaldamento globale. L'asse nord-sud del parco, denominato "Spina centrale", avrà la duplice funzione di collegare i due lotti del complesso e di creare un collegamento concettuale tra il centro storico di Bari e il mare. Questo asse rappresenterà un simbolo di connessione e di apertura verso il futuro, sottolineando il ruolo del parco come punto di incontro e di scambio per la cittadinanza. Per un ritorno del valore della natura, sono essenziali interventi di tipo socioeducativo, che si configurano nei centri di aggregazione sociale e culturale pensati all'interno del parco: impianti sportivi, aree di gioco per bambini, orti urbani, aree dispositive dedicate ad arte e cultura. Questo "Terzo spazio" (Bhabha, 2001) è il luogo – e il momento – in cui il nuovo

¹⁰ Fonte grafica dell'Associazione Openopolis, <https://www.openpolis.it/>.

¹¹ <https://www.comune.bari.it/-/la-giunta-approva-progetti-esecutivi-per-interventi-di-restyling-green-in-cinque-aree-della-citta-per-un-importo-complessivo-di-oltre-2-milioni-di-eur>.

¹² <https://www.agenziademanio.it/it/in-evidenza/cittadelle-della-giustizia/parcodellagiustiziabari/>

modello della *Deep Ecology* e di responsabilità può essere trasmesso, perché le pratiche anti-oppressive sono anche queste: non ci possono essere crepe e spazi nella bellezza della trasmissione della conoscenza, che se interiorizzata da adulti e minori, porta al cambiamento (Demetrio, 2003). Ritagliare il Terzo spazio, significa permettere incontro di identità, anche molto lontane fra loro. Le aree verdi possono essere la spinta ad una socializzazione, che ad altre condizioni e con altri setting non potrebbe realizzarsi: dispositivi per attività da fare insieme, come sport o giochi, spazi riservati a spettacoli e momenti ludico-culturali guidati immersi nel verde sono gli elementi giusti per una *green socialization* (Salvati e Quarto, 2024), una socializzazione all'Altro, al rispetto del valore “delle cose” (e delle persone) e alla reciprocità, che esclude il concetto di dominio e di controllo, che sia tra uomini o che sia sulla Terra.

Conclusioni

Riprendendo la domanda presente nell'introduzione, è possibile restaurare le relazioni tra gli uomini, con la Natura, nonostante l'Era sempre più “*Smart*” verso cui sembra essere protesi. L'essere umano e la natura non sono mai stati scindibili, nonostante l'antropocentrismo fondante la cultura occidentale abbia distratto *l'Homo (in-)Civicus*¹³ dal luogo da cui tutto è partito e di cui fa parte. La *Deep Ecology* e il principio di responsabilità sono radicati in un terreno ben più profondo delle giustizie (ambientale e sociale), si tratta di movimenti in risposta e di reazione al predominio dell'uomo sulla biosfera e dell'uomo sull'uomo. I Vertici internazionali hanno varato direttive per l'emergenza ecologica, risorse finanziarie sono state rese disponibili dalle politiche nazionali per la realizzazione di spazi verdi nelle città, per riportare una sorta di equilibrio nell'ambiente (naturale e artificiale). Le amministrazioni pubbliche locali stanno intervenendo con proposte *green*, come il caso specifico del Parco della Giustizia a Bari. Ma quanto sono sufficienti questi interventi delle politiche sociali da soli? È auspicabile la promozione di una nuova educazione, affinché la partecipazione della cittadinanza sia attiva, che “stia con il territorio” (Amendola, 2016; Moro, 2021) e sia radicale. E gli interventi vanno “misurati”, pensati e realizzati per tutti i cittadini, valutando i rischi che una riqualificazione degli ambienti possa indurre in una parte dei residenti, evitando razzismi ambientali e gentrificazioni “verdi”. Ricostruire un Sé ecologico nell'individuo con attività nella e con la Natura, l'acquisizione di una nuova consapevolezza, pensando ad un'etica e ad una morale che riguardi il rapporto con l'ambiente, in quanto l'uomo parte di esso, influenzerebbe anche il rapporto tra uomo e uomo. Una *green socialization* che potrebbe limare distanze sociali e disuguaglianze, che discriminano “cittadini di serie A” e “cittadini di serie B”, chi vive nel centro della città e chi nelle periferie. I principi dell'*ecologia profonda*, prevengono le su citate politiche anti-oppressive.

¹³ Il sociologo Franco Cassano, nell'omonima opera *Homo Civicus*, descrive le virtù dell'uomo civile, che sa come prendersi cura dei beni pubblici. In questo contesto, dunque, volendo considerare la Natura bene di tutti, e ritenendo che l'uomo non sia riuscito a rispettarla sufficientemente, si è presa in prestito la formula “*homo civicus*”, proponendola nella sua versione difettosa, “*in-civicus*”.

L'etica cosmica invita a superare l'egoismo e l'antropocentrismo che hanno caratterizzato gran parte della storia umana, riconoscendo di non essere gli unici esseri viventi sul pianeta. Ogni azione ha un impatto su tutte le altre specie e sulla Terra, sul proprio futuro comune. Tale rivoluzione auspica il «fare cose impossibili», (Cassano, 1996, p.130), che può presentarsi come un discorso utopistico e buonista; tuttavia, un'etica cosmica ed ecocentrica, in una prospettiva olistica, è necessaria per affrontare le sfide globali. Assumersi la responsabilità del dovere della paura e della scelta del coraggio (Jonas, 1979), possono essere realizzate con politiche sociali e educative. A quanto pare: «[...] qualcosa di questo impossibile non è destinato a rimanere per sempre tale»¹⁴.

Bibliografia

- Amendola G. (2016), *Il senso di una proposta*, in *Sociologia di Bari*, Laterza: Bari, pp. V-IX
- Barton H. (2000), *Sustainable Communities. The Potential for Eco-Neighbourhoods*, Londra: Earthscan.
- Bergamo, S. (2023), *Affrontare la segregazione socio-spaziale correlata all'uso di droghe. Analisi di una scena aperta del consumo contemporanea*, in *Autonomie Locali*, n3, pp. 469-488.
- Bhabha, H. (2001), *I luoghi della cultura*, Roma: Meltemi.
- Bifulco L., Vitale T. (2003), *Da strutture a processi: servizi, spazi e territori del welfare locale*, *SOCIOLOGIA URBANA E RURALE*, 25(72), 95-108 [10.1400/70351].
- Blake W. (1794), *Songs of Innocence and of Experience* (1984), NY: Dover Publications.
- Bonafede G. (2016), *La qualità dello spazio pubblico territoriale. Infrastruttura verde tra natura e città metropolitana in Sicilia*, in *Forme e processi per il progetto di territorio: pratiche e prospettive nella Sicilia occidentale* (pp. 235-255). Milano: Angeli.
- Campanini A. (2015), *Il servizio sociale e le policy practices*, in A. Bassi, G. Moro (a cura di), *Politiche sociali innovative e diritti di cittadinanza*, Bologna: Il Mulino, pp. 101-20.
- Carrera L. (2020), *Le politiche urbane per l'inclusione. Generare terzo spazio*, in *Territorio* 93, Franco Angeli, pp. 123-128.
- Carson R. L. (1963), *Primavera Silenziosa*, Milano: Feltrinelli (ed. or. 1962).

¹⁴ *Ibidem*.

Cassano F. (1996), *Il pensiero meridiano*, Roma-Bari: Laterza.
Id. (2004), *Homo Civicus. La ragionevole follia dei beni comuni*, Bari: Edizioni Dedalo.

Coppola E. (2016), *Infrastrutture Sostenibili Urbane*, INU Edizioni, ISBN: 978-88-7603-146-5.

Demetrio D. (2003), *Manuale di educazione degli adulti*, Bari: Edizioni Laterza.

Devall B. e Sessions G. (1989), *Ecologia Profonda. Vivere come se la Natura fosse Importante*, Torino: Edizioni Gruppo Abele.

Dominelli, L. (2002), *Anti-Oppressive Social-Work Theory and Practice*, Basingstoke: Palgrave Macmillan.

Id. (2012), *Green Social Work: From Environmental Degradation to Environmental Justice*, Cambridge: Polity Press.

Ferrario F. (2022), v. *Ambiente e Servizio sociale*, in Nuovo dizionario di servizio sociale, diretto da Campanini A.M., Roma: Carocci Editore Faber.

Galimberti U. (2011), *L'uomo nell'età della tecnica*, AlboVersorio: Milano.

Gori, C. (2022), *Le politiche del welfare sociale*, Milano: Mondadori Università.

Jonas H. (1984), *Das Prinzip Verantwortung: Versuch einer Ethik für die technologische Zivilisation*. Frankfurt/M. trad. it. (a cura di) Portinaro P. P. (2002), *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Torino: Biblioteca Einaudi.

Hobbes T. (1651), *Leviathan*, trad. it. Santi R. (2001), *Il Leviatano*, Milano: Bompiani.

Lazzari F. (2019), *Sviluppo sostenibile e giustizia sociale*, ne Visioni LatinoAmericane, Centro Studi per l'America Latina, Anno XI, Numero 21, Issn 2035-6633

Maluccio, A. (1974), *Tensioni, conflitti, e rapporto tra il servizio sociale basato sul trattamento dei casi e quello basato su programmi di azione sociale*, Padova: Fondazione Emanuela Zancan.

Marx K. e Engels F. (1867), *Das Kapital. Critic der Politischen Oekonomic*, Hamburg: Verlag Von Otto Meissner.

Mela A. (2018), *Sociologia della città*, Roma: Carocci editore.

Moro G. (2021), *La città e il suo doppio. Bari e la povertà*, in Letizia Carrera (a cura di) *Bari plurale. Storie, analisi, visioni*, Progedit, Bari, pp45-52.

Morse D. (1974), *Il lavoratore periferico*, Padova: Marsilio.

- Närhi K. e Mattheies, A.L. (2001), *What is the Ecological (Self)consciousness of Social Work? Perspectives on the Relationship Between Social Work and Ecology*, in A. L. Matthies, K. Närhi e D. Ward (a cura di), *Ecological Social Approach in Social Work*, Jyväskylä, University of Jyväskylä.
- Porciello A. (2022), *Filosofia dell'ambiente. Ontologia, etica, diritto*, Roma: Carocci editore.
- Revelli M., (2013), v. *Giustizia sociale*, in Nuovo dizionario di servizio sociale, diretto da Campanini A.M., Carocci, Roma, in press.
- Rosignoli F. (2022), *Giustizia ambientale: Come sono nate e cosa sono le disuguaglianze ambientali*, Roma: Lit Edizioni s.a.s.
- Salvati A., Quarto V. (2024-in pubblicazione), *Sguardi diversi. Riflessioni, analisi, immagini, pratiche*, (a cura di) Carrera L., Bari: Progedit.
- Sennett, R. (2014), *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*, Feltrinelli: Milano.
- Sieg H. Smith, V. Kerry; Banzhaf, H. Spencer, Walsh R. (2004), *Estimating the general equilibrium benefits of large changes in spatially delineated public goods* in *International Economic Review*. 45 (4): 1047–77.
- Simmel, G. (2009), *La metropoli e la vita dello Spirito*, Roma: Armando Editore.
- Sloterdijk P. (2023), *Die Reue des Prometheus. Von der Gabe des Feuers zur globalen Brandstiftung*, Berlin: Suhrkamp Verlag AG.
- Smith, C.B.R. (2010), *Socio-spatial Stigmatization and Contested Space of Addiction Treatment: Remapping Strategies of Opposition to the Disorder of Drugs*, in *Social Science and Medicine*, 70, 6, pp. 859-866.
- Tacchi E. M. (2017), *Luoghi, ambienti e comunità territoriali: tra problemi ricorrenti e urgenze odierne*, a cura di Augustoni A., Giuntarelli P., Veraldi R.) in *Sociologia dello spazio, dell'ambiente e del territorio*, Milano: FrancoAngeli
- Thompson N. (1992), *Anti-Discriminatory Practice*, Palgrave: Aldershot.
- Weber M. (1922), " *Wirtschaft und Gesellschaft*", trad. it. (a cura di) Palma M. (2022), "*Economia e società*", Roma: Donzelli Editore.
- Villa M. (2020), *Crisi ecologica e nuovi rischi sociali: verso una ricerca integrata in materia di politica sociale e sostenibilità*, in G. Tomei (a cura di), *Le reti della conoscenza nella società globale. Possibilità, esperienze e valore della mobilitazione cognitiva*, Roma: Carocci, pp. 151-182.

Volturo S. (2023), *Verso un welfare sostenibile? Il contributo del lavoro sociale nella lotta alla povertà in prospettiva eco-sociale*, in *Politiche sociali*, n.1, pp. 123-142.